

CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI
Via N. Torriani, 19 - MI
Tel. 665169 - 650350

OTTO PREMINGER

Nato a Vienna il 5 dicembre 1906. E' attore e poi regista nella troupe di Max Reinhardt, di cui prenderà la direzione nel 1933. Nel 1931 realizza il suo primo film. Dopo una cinquantina di regie teatrali a Vienna, parte per gli Stati Uniti nel '35 per allestire "Libel" a Broadway. Dal 1935 al 1940 lavora molto a Broadway e fa il suo debutto a Hollywood. Dal 1941 al 1943 interpreta parti di spia o di ufficiale tedesco in diversi film, tra cui "Margin for error" (1943) di cui è anche il regista. Produttore della maggior parte dei suoi film a partire da "Laura" (1944), Preminger "rinnega" i film precedenti, perché non li sente completamente "suoi".

J.P. Coursodon - B. Tavernier: "Trente ans de Cinéma Américain" -
Ed. C.I.B. - Paris, 1970

Mi pare da lodare il metodo della regia di Preminger, quel trasferire conflitti ideologici in conflitti di individui, in azioni, in "momenti", quel tentare di dare anche alla struttura narrativa un valore in rapporto al personaggio, quella oggettività che fa di ogni film di Preminger un film sulla "tolleranza", infine quel suo rispetto per lo spettatore "giudicante" che gli fa concepire il film anzitutto come spettacolo; per l'altro verso la conclusione è tuttavia negativa, perché la base ideologica degli ultimi film di Preminger, anche se è genericamente progressista, è però piuttosto semplicistica, superficiale. Ciò che rende per me il Preminger seconda maniera inferiore al primo è il fatto che i nuovi contenuti affrontati, assenti nelle indagini "intimiste" tipo "Bonjour, Tristesse", non costituiscono un punto di vantaggio proprio per la sostanziale deficienza di un approfondimento intellettuale e culturale adeguato che ce li faccia apprezzare al di là da un qualche consenso per il loro carattere progressista.

A. Aprà - "Filmcritica" - 1964 - n. 145

F I L M:

1931: DIE GROSSE LIEBE
1936: UNDER YOUR SPELL
1937: DANGER: LOVE AT WORK (Quei cari parenti)
1943: MARGIN FOR ERROR
1944: IN THE MEANTIME, DARLING
LAURA (Vertigine)
1945: ROYAL SCANDAL (Scandalo a corte)
FALLEN ANGEL (Un angelo è caduto)
1946: CENTENNIAL SUMMER (Bellezze rivali)
1947: FOREVER AMBER (Ambra)
DAISY KENYON (L'amante immortale)
1948: THAT LADY IN ERMINE (La signora in ermellino - co-regia con E. Lubritsch)
1949: THE FAN (Il ventaglio)
WHIRLPOOL (Il segreto di una donna)
1950: WHERE THE SIDEWALK ENDS (Sui marciapiedi)
THE THIRTEENTH LETTER (La penna rossa)
1952: ANGEL FACE (Seduzione mortale)
1953: THE MOON IS BLUE (La vergine sotto il tetto)
1953/54: RIVER OF NO RETURN (La magnifica preda)
1954: CARMEN JONES (id.)
1955: THE COURT-MARTIAL OF BILLY MITCHELL (Corte marziale)
THE MAN WITH THE GOLDEN ARM (L'uomo dal braccio d'oro)
1957: SAINT JOAN (Santa Giovanna)
BONJOUR, TRISTESSE (id.)
1958: PORGY AND BESS (id.)
1959: ANATOMY OF A MURDER (Anatomia di un omicidio)
1960: EXODUS (id.)
1962: ADVISE AND CONSENT (Tempesta su Washington)
1963: THE CARDINAL (Il cardinale)
1964: IN HARM'S WAY (Prima vittoria)

1965: BUNNY LAKE IS MISSING (Bunny Lake è scomparsa)
 1967: HURRY SUNDOWN (E venne la notte)
 1968: SKIDOO (id.)
 1969: TELL ME THAT YOU LOVE ME, JUNIE MOON
 1972: SUCH GOOD FRIENDS! (Ma che razza di amici!)

* * * * *

MA CHE RAZZA DI AMICI!

regia: OTTO PREMINGER
 interpreti: DYAN CANNON, JAMES COCO, JENNIFER O'NEILL
 sceneggiatura: ESTHER DALE, dal romanzo di Lois Gould
 fotografia: GAYNE RESCHER
 montaggio: HARRY HOWARD
 musica: THOMAS Z. SHEPARD

U.S.A. - 1972

"Non cerco di mostrare la verità assoluta. Se mi capita di raggiungerla, è solo attraverso l'artificio. Piacere allo spettatore, e contemporaneamente farlo pensare un pochino: ecco il mio scopo. Ci sono sempre delle idee dietro alle storie che ragiono, ma faccio in modo che le idee non si vedano troppo. Altrimenti, la mia storia non è più una buona storia".

O. Preminger - "Cinéma d'aujourd'hui" - n. 34

Il film è tratto da un romanzo di mezzo consumo. I dialoghi del film e forse buona parte della sceneggiatura sono fatti da Elaine May, che qui appare con uno pseudonimo. Il film potrebbe essere visto così: un apologo tetro su ciò che ruota attorno ad un morto. Questo film è tre cose:

- 1) cinema di ambienti e di tipi: c'è l'ospedale, pieno di macchine ultramoderne, pieno di complicati e sofisticati medici; ci sono le "famiglie", gli "amici", un branco starnazzante di persone per bene; c'è tutto quel meccanismo di inserimento nella società che anche noi conosciamo bene; c'è la donna e tutta la spettrografia del matriarcato americano: la benpensante, la vecchia suocera truccatissima che vuol vivere a tutti i costi, la moglie frustrata, l'amica fidatissima, ecc.; e c'è un tipo, il morto, giornalista, padre, marito, scrittore di fiabe per bambini, brillante, scanzonato, occulto dongiovanni, che diventa "cadavere" per scemenza (degli altri, anche).
- 2) cinema di atmosfere morali (nel senso di critica del costume); credo sia abbastanza chiara, dietro a tutto questo via-vai, la sottolineatura della aridità spirituale, l'esteriorità di certa "intelligentia" di certi intellettuali; egli tenta di far toccare con gli occhi, se possibile, il senso del nulla interiore, del vuoto di certe esistenze.
- 3) il gioco di tutte queste cose all'interno del film; spero sia chiaro che il film è un grottesco affilatissimo e beffardo; dentro il film vi è una risata amara, velenosa; è un scherzo-pantomima sopra una realtà allucinante, mostruosa; Preminger vuole disorientare lo spettatore. Questo gioco termina con un distacco; distacco da ciò che è morto. La madre, stavolta "madre", si allontana con i bambini verso un parco: l'aria buona, l'aria pulita, l'aria viva?

In tutta l'opera di Preminger c'è una costante: lo studio della donna.
 E ci sono almeno due grosse facce, nel lavoro di Preminger:

- 1 - (forse la più conosciuta) l'uomo di spettacolo, avvocato: i grandi affreschi retrospettivi (L'uomo dal braccio d'oro, Exodus, Il Cardinale, Tempesta su Washington, Carmen Jones);
- 2 - (la sua faccia più originale) un Preminger "viennese", dall'apparenza farsesca, libertina, cinica.

La malizia viennese (con persone immigrate, che poi hanno fatto scuola) è diventata una malizia holywoodiana, con connotazioni sempre più autonome rispetto alla malizia viennese.

Gian Carlo Castelli